

Associazione culturale "Spaesati"
Bonawentura / Teatro Miela
in collaborazione con ERT
Ente Regionale Teatrale del Friuli Venezia Giulia

NEL FONDO DEL BICCHIERE

Ideazione e drammaturgia di **Riccardo Maranzana** e **Sabrina Morena**
tratto dal romanzo ***Aspro e dolce*** di **Mauro Corona**,
pubblicato da Arnoldo Mondadori Editore.

Con **Fulvio Falzarano**, **Riccardo Maranzana** e **Alessandro Mizzi**

Scene e costumi **Andrea Stanisci**
Musiche **Rosario Guerrini** e **Marco Germini**
Assistente alla regia **Caterina dalla Zonca**
Luci **Michele Sumberaz Sotte**
Ufficio stampa **Beniamino Pagliaro**

Regia **Sabrina Morena**

Nell'ombra di una cascata di tela che invade il vuoto della scena, tre amici giocano con la vita. Ogni sabato sera, ogni giorno di festa, è l'occasione per riempire i bicchieri, attenuare il dolore dell'esistenza e sconvolgere l'ordine naturale.

Prodotto da Associazione culturale S/paesati e Bonawentura/Teatro Miela in collaborazione con l'Ente Regionale Teatrale del Friuli Venezia Giulia, *Nel fondo del bicchiere*, di Riccardo Maranzana e Sabrina Morena, è interpretato da Fulvio Falzarano, Riccardo Maranzana e Alessandro Mizzi. La regia è di Sabrina Morena e le scene e i costumi sono di Andrea Stanisci.

Tratto da *Aspro e dolce* (edito da Arnoldo Mondadori, prima edizione 2004), romanzo dell'autore-sculitore-alpinista ertano Mauro Corona, lo spettacolo vuole essere una riflessione disincantata sull'alcolismo e più in generale sulla condizione umana.

Le scene, dove i risvegli si alternano alle follie notturne, hanno come protagonisti indiscutibili due oggetti della vita di ogni giorno: candele e bottiglie.

Candele, per illuminare le notti, per trovare la strada, ma anche "per ricordo dei morti e buon auspicio per i vivi". La vita e la morte, la lucidità e la follia, la luce e l'ombra, l'amore e la violenza colorano le menti dei protagonisti: ogni sera diventa un'avventura che dal divertimento si trasforma in pazzia, qualche volta in tragedia, più spesso in commedia dell'assurdo. Nell'affannoso vagare dei tre protagonisti c'è l'amore fraterno, l'amicizia, l'odio; il tempo degli abbracci e degli stratonni. Soprattutto, il tempo per bere. Si beve per trovare coraggio, per darsi forza, per non vedere. Fino in fondo, con gli occhi chiusi, col vento sulla faccia, incapaci di piangere.

E poi, le bottiglie, per riempire e vuotare i bicchieri. Nel libro, dal sottotitolo *// romanzo di una vita. La festa e la morte nel fondo di un bicchiere*, Mauro Corona, risalendo "il lungo fiume di vino fino alle sorgenti", traccia la sua biografia alcolica sulle

strade di montagna tra la Val Cellina e Longarone. “La stragrande maggioranza dei bevitori – scrive Corona nel libro - inizia inconsciamente, per fare un’esperienza trasgressiva, una piccola fuga nel proibito, nell’incognito, nella curiosità. Soprattutto perché ha visto gli altri. In questo modo, senza accorgersene e falsamente sorretti dalla convinzione che si può smettere quando si vuole, ci si trova prigionieri di un mostro che non concede vie di scampo.”

Nel fondo del bicchiere è il gioco di tre amici che sono, di volta in volta, i diversi personaggi del romanzo, ovvero i compagni del sabato sera alla ricerca di felicità e di emozioni forti. Passano da un locale all’altro, entrano nelle case dei compaesani, rubano bottiglie, tentano di disintossicarsi, raccontano aneddoti sulla vita di montagna e sul bere, o evocano fantasmi e esseri soprannaturali della tradizione popolare. Dietro questa vita allegra e spensierata, si nasconde la malattia, la violenza, la solitudine e la morte. Scrive Corona, all’inizio del romanzo: “Molti amici sono finiti male. Alcuni in cimitero ancora giovani, altri sono ridotti a ombre che strisciano lungo i muri come a voler nascondere il loro viaggio senza ritorno. Altri ancora hanno distrutto la pace delle famiglie, calpestato amori, maltrattato figli, provocato dolori e pene infinite ai loro cari”.

L’istante di gioia che l’alcol regala e l’amaro che si trova nel fondo del bicchiere sono le cifre di questo spettacolo, metafora di un viaggio per trovare il senso della vita, che continuamente sfugge di mano.

La scenografia essenziale e poetica, in cui emergono oggetti comuni trasformati in elementi materici, è di Andrea Stanisci. I rumori e i suoni della montagna elaborati da Rosario Guerrini e Marco Germini, creano un’atmosfera particolare dove realtà e illusione si confondono.

📌 *Le critiche*

Il Piccolo, giovedì 12 ottobre 2006

TEATRO In scena lo spettacolo tratto dal libro dello scrittore-scultore

I GIOVANI DI ERTO SI PERDONO NEL FONDO DEL BICCHIERE AL MIELA CON MAURO CORONA

Sul baule di legno, le bottiglie di vino e di superalcolici si muovono battagliere come pedine di una partita a scacchi. E l’umore si scalda al suono asprigno dell’amicizia che scolpisce nell’anima solchi profondi di umanità, all’ombra degli insegnamenti di vita dei grandi vecchi. L’esistenza dei giovani di Erto, quelli della generazione di Mauro Corona, è fatta di scorbande spesso spericolate sull’orlo della sobrietà annacquata “Nel fondo del bicchiere”.

Questo è il titolo che Riccardo Maranza e la regista Sabrina Morena hanno scelte per la veste drammaturgica che hanno dato al romanzo “Aspro e dolce” dello scrittore. Il quale era seduto in prima fila, martedì sera al miela, per assistere allo spettacolo, di cui sono protagonisti lo stesso Maranzana, Fulvio Falzarano e Alessandro Mizzi. Prodotto dall’Associazione culturale Spaesati e Bonawentura/Teatro Miela in collaborazione con l’Ente Regionale teatrale, verrà replicato fino a sabato alla 21.

I tre attori vibrano come tizzoni nel focolare. Incarnano lo scrittore e i suoi amici dilatando voci, affilando il pensiero a colpi d’ascia, stagliandosi con la forza interpretativa della metafora fra lucidità e follia, fra vita e morte, fra amore e violenza. Si beve, scrivono le note di regia, per trovare coraggio, per darsi forza, per non vedere.

“Si beve fino in fondo, con gli occhi chiusi, col vento sulla faccia, incapaci di piangere”. Nello spirito sussurrato, morendo, dal grande Celio, con cui Corona conclude il libro. Alzando il bicchiere “con la follia negli occhi”, così brindò: “Alziamo il calice della vita, e alla morte l’ultimo sorso”.

Se l'autunno intesse attorno ai protagonisti il bozzolo maturo di un gioco scenico, lo scorso inverno Falzarano, Maranzana e Mizzi hanno evocato le stesse voci a Erto, scenario di una lettura itinerante ambientata nel paese vecchio dove le case mute, quasi spettrali nel grigiore della pietra, trasudano di voci antiche.

Quelle dei personaggi che hanno irrigato le sue vie con la loro storia di giorni vissuti in quiete e forte mondanità. Andrea Stanisci ha risucchiato l'atmosfera dell'osteria, delle case e del cimitero in una scenografia essenziale di chiari di drappaggi, di candele e di pochi elementi di legno, sui cui stillano le gocce lucenti e argentine della musica di Rosario Guerrini e Marco Germini.

Lo spettacolo andrà in scena venerdì 1.o dicembre a San Daniele del Friuli, il 2 a Lestizza, il 3 a San Vito al Tagliamento e il 5 ad Artegna. Il 9 gennaio 2007 sarà a Cervignano. Mentre oggi pomeriggio alle 18.30, al Miela, ci sarà una tavola rotonda sul problema dell'alcolismo, "Prosit", con la presenza del professor Salvatore Ticali, degli operatori dell'Unità e delle associazioni, organizzata dall'Associazione culturale Spaesati

in collaborazione con l'Unità operativa per la dipendenza da sostanze legali – ass. n. 1 Triestina.

Maria Cristina Vilardo

Il Messaggero Veneto, giovedì 2 ottobre 2006

L'ALCOLISMO SECONDO MAURO CORONA

"Nel fondo del bicchiere": un bel debutto sul palcoscenico del Miela

Mauro Corona siede in prima fila, l'altra sera, al teatro Miela di Trieste. Danno, ma le repliche proseguiranno fino a sabato, uno spettacolo, *Nel fondo del bicchiere*, tratto da un suo romanzo, quell'*Aspro e dolce* (Mondadori, 2004) che vuol essere una riflessione sull'alcolismo e quindi sulla condizione umana. Bandana, sui capelli ribelli, e lui che si liscia pensoso la barba. La finzione teatrale e gli applausi probabilmente sono quanto più lontano da lui, ma il testo che Sabrina Morena e Riccardo Maranzana hanno riscritto, da un punto di vista drammaturgico, crediamo non tradisca il libro. Anzi, faccia venir voglia, per chi non l'abbia fatto, di leggerlo. Fila chilometrica fuori dal teatro. E lo spettacolo è veramente bello. Per tanti motivi. Innanzitutto la scrittura di Corona, pur nella pesantezza dell'argomento, è lieve fa sorridere. Poi, la bravura dei tre attori. Fulvio Falzarano, Riccardo Maranzana e Alessandro Mizzi, i tre amici, compagni di bevute così colossali da non ricordarsi neanche quello che hanno fatto il giorno prima. Rabbiosi ridanciani stralunati, gente di montagna, che taglia alberi, lavora in cava e poi spende tutto in fluviali bevute. L'alcol nasconde la paura di affrontare la vita e in nome dell'alcol i tre gettano alle ortiche la possibilità di una vita domestica con la propria donna. Ma le donne vogliono pianificare il futuro, invece amare, per questi uomini, è accettare l'incognita.

Per bere entrano come ladri nelle case dei compaesani, rubano bottiglie, passano di locale in locale e raccontano di anime perdute di morti che chiedono messe. Infine la regia di Sabrina Morena, semplice ma efficace. Grandi lenzuola che danno alla scena un senso di freddo ed evocano storie di fantasmi, quei fantasmi che si nascondono dentro di noi. Un tavolo e un'asse di compensato che diventano di volta in volta il muro di una casa, il bancone di un bar, la lapide di un cimitero. Candele che servono a illuminare le notti, ma anche "per ricordo dei morti e buon auspicio per i vivi". E tante bottiglie. Ci sarà anche il tentativo da parte dei tre amici di disintossicarsi, salendo su in rifugio, tra i monti. I tre non ce la faranno. Mauro Corona, sì.

Dopo il debutto triestino (ma il copione era stato già letto in maniera itinerante in gennaio, nel freddo delle montagne di Erto), lo spettacolo – prodotto dall'associazione culturale Spaesati e Bonaventura/Teatro Miela, in collaborazione con l'Ert – sarà in dicembre a San Daniele, Lestizza, San Vito, Artegna e Cervignano. **Erica Culiati**

Il Gazzettino, giovedì 12 ottobre 2006

TEATRO Applaudito debutto a Trieste del nuovo spettacolo tratto dal romanzo "Aspro e dolce" di Mauro Corona

I BUKOWSKI DI ERTO IN FONDO AL BICCHIERE

In scena al Miela fino a sabato. In dicembre e gennaio nelle sale regionali

Poche tavole di legno sul proscenio, qualche tela bianca, candele, bottiglie, non c'è di più. Un'atmosfera montana, non si capisce perché eppure lo spettatore, nonostante una scenografia smilza e minimale, penetra le cose, comprende che è proprio in un luogo del genere che si è consumata la vita dei protagonisti di Mauro Corona: tra legno, bottiglie, candele, poco di più.

Tratto da "Aspro e dolce", per l'ideazione drammaturgica di Riccardo Maranzana e Sabrina Morena (che cura anche la regia), ha debuttato l'altra sera, al Miela di Trieste, lo spettacolo "Nel fondo del bicchiere", simbolicamente previsto per il 10 ottobre, un giorno dopo quello che è stato il 43. Anniversario della strage del Vajont. Ma non è di quella tragedia che si parla, piuttosto di legno, vetro e cera, appunto, "fondi di bicchiere" vuotati da tre amici a lume di candela, dediti al "consumo" di quella che già può essere catalogata come sopravvivenza; l'alcool, le cause la solitudine, la disoccupazione, il dolore, l'amore eterno assente, insomma un'esistenza fatta di "cose" che non possono bastare, un'esistenza che coniuga la morte già in vita.

Niente di nuovo, rispetto ai temi dello scrittore. Ma anche se la "ripetitività" in scrittura funziona, a teatro dovrebbe essere un tantino sforbiciata, poche cose, come quindici minuti in meno, per esempio e nonostante l'energia degli attori. Lo spettacolo lo fanno loro, Fulvio Falzarano, Alessandro Mizzi e Riccardo Maranzana. Attori che hanno già dato buone prove, nell'occasione sinergici e precisi, calati in quel "fondo" che ci accompagna gradualmente, in bilico, perenne tra buon cuore e cinismo, non così ebbri da uccidere un uomo, non così sobri da risparmiare se stessi. Un plauso va a Mizzi e Maranzana per gli attacchi d'isteria da alcool, declinati in tragedia o commedia, perché sì, i Bukowski di Erto riescono anche a farci sorridere, guidato da un Falzarano che non ha bisogno di incoraggiamenti, perfetto nel contrasto tra le illusioni di una violenta anarchia e il rimpianto di un uono che con l'amore "avrebbe potuto avere un posto in questa terra". Ovazioni. **Mary Barbara Tolusso**